



COMMODITY AGRICOLE 2015

Convegno Aidepi-Aretè sulle nuove prospettive di sviluppo dei mercati delle materie prime

Il binomio «crescita & sostenibilità»

Barilla: un elemento di competitività dalle nuove sfide – E Guidi rilancia il ruolo degli Ogm

Coniugare crescita e sostenibilità senza «restare nel mezzo». Si è tenuto in Borsa italiana, lo scorso 16 ottobre, l'evento Aidepi-Aretè dedicato alle soft commodity.

«La grande sfida di oggi è coniugare crescita della domanda e garanzie di sostenibilità ambientale, sociale ed economica». Questo il messaggio forte che è emerso dalla mattinata dell'evento «Commodity agricole 2015», quarta edizione dell'appuntamento annuale di Aidepi e Aretè sui temi dei mercati agricoli e di come essi possano essere affrontati e gestiti dall'industria di trasformazione.

L'evento – strutturato in due parti, una sessione mattutina dedicata al dibattito sulla sostenibilità, e una pomeridiana dedicata alle previsioni sui mercati delle soft commodity per la prossima campagna, e agli strumenti di risk management – ha visto la partecipazione di circa 200 operatori da alcuni tra i principali player del mondo agroalimentare italiano. Sul tavolo, al mattino, le prospettive della domanda alimentare – in crescita e con una quota tuttora enorme di popolazione mondiale sotto il livello di sussistenza – analizzate alla luce delle crescenti richieste – da parte delle istituzioni e da parte dei consumatori finali – di garanzie in termini di sostenibilità dei prodotti e dei processi produttivi.

La relazione del rappresentante Fao, Nadia Scialabba, ha messo in luce questa dicotomia, tra mondo produttivo ancora altamente segnato dallo spreco (2 miliardi di persone sovrappeso o obese,



Convegno Aidepi-Aretè. Industriali e produttori agricoli a confronto sulle commodity

un terzo degli alimenti prodotti che viene «perso» o «spreco»), e un bisogno di alimenti ancora altamente insoddisfatto, soprattutto in alcune aree del mondo (2 miliardi di persone in condizioni di carenza, 800 milioni di persone in condizioni di fame), quando risulta superata la soglia del 50 per cento di utilizzo delle risorse disponibili sulla terra.

L'intervento di Mauro Bruni, presidente di Aretè, ha fornito gli spunti per com-

prendere ciò che sta accadendo dal punto di vista delle imprese, pressate da un lato dalle spinte istituzionali (politiche e normative, internazionali, comunitarie e nazionali) a sostegno della sostenibilità, e dall'altro da una evidente domanda di «comportamenti sostenibili» e «garanzie di sostenibilità» da parte dei consumatori finali e, a ritroso, dell'intera filiera produttiva. «Il rischio da evitare – ha detto Bruni – è lo stuck in the middle, il rischio di

una politica che imponga alle imprese vincoli tali da renderle meno competitive, senza essere così forti da fare della maggiore sostenibilità un reale elemento di differenziazione e di vantaggio competitivo rispetto ai competitor di altre aree del mondo».

Intorno a questi spunti si è articolata la tavola rotonda che ha visto alternarsi le voci di Paolo Barilla, presidente Aidepi e vicepresidente del Gruppo Barilla, di Mario Guidi, presidente di

Confagricoltura, di Marco Pedroni, presidente di Coop Italia, di Andre Segré, professore presso l'Università di Bologna, e di Paolo De Castro, intervenuto in rappresentanza del Parlamento Ue.

«La prima sostenibilità a cui siamo chiamati a pensare è legata alla capacità di dare continuità alla nostra impresa, anche rispondendo efficacemente a queste sfide, integrandole nella nostra strategia aziendale e facendone un elemento di competitività»: così Paolo Barilla ha dato il via al confronto su queste tematiche, raccontando i progetti e le esperienze che il Gruppo ha messo in campo, già da alcuni anni, su questi fronti, affrontando la sfida della sostenibilità con approccio proattivo e, per certi versi, pionieristico.

Sul tavolo della discussione la posizione della parte agricola, critica verso le recenti scelte Pac: «Occorre una politica dello sviluppo sostenibile, non una politica

della giustificazione quale appare per certi versi quella del greening», ha affermato Guidi nel suo intervento, cogliendo peraltro l'occasione per riportare sotto i riflettori il tema degli Ogm e il ruolo che questi ultimi «dovranno necessariamente giocare nel consentire il connubio tra crescita produttiva, disponibilità delle risorse e quindi, di fatto, sostenibilità del sistema». E ancora, tra gli stimoli sul tema, il rapporto tra crisi economica e consumi sostenibili, secondo l'analisi di Pedroni; il ruolo della ricerca italiana e comunitaria, anche in materia di Ogm, oggi di fatto ferma e in via di accumulare ulteriore ritardo rispetto a quella degli altri paesi avanzati; la limitata capacità manifestata sino a ora da Bruxelles nel raccogliere e gestire efficacemente queste sfide evitando di farne elementi di non-competitività delle nostre imprese, a tutti i livelli della filiera. •

ENRICA GENTILE
egentile@areteonline.net

CONGIUNTURA

Primi segnali di ripresa per frumento e mais

Primi segnali di ripresa per i prezzi dei cereali sulle principali piazze nazionali. Dopo la serie di ribassi, anche pesanti, che a settembre hanno caratterizzato l'avvio della nuova campagna di commercializzazione – ribassi che sono proseguiti anche nelle prime sedute di ottobre – le quotazioni all'ingrosso del mais hanno iniziato infatti a risalire la china. A partire dalla settimana scorsa, infatti, a Milano il «mais ibrido h. 14%» ha superato i 155

Inversione di tendenza dopo i pesanti ribassi registrati a settembre

euro a tonnellata, con un aumento dell'1,3% rispetto alla tornata precedente.

Analoghi rialzi hanno spuntato sia il granoturco «comunitario», quotato 171 euro (+1,2%), sia quello extra-Ue che ha superato i 180 euro (+1,1%).

Per i frumenti, nonostante le turbolenze riscontrate in alcuni mercati esteri (come in Francia, si veda altro articolo in pagina), a Foggia – principale borsa merci di riferimento – il duro «Fino» ha spuntato un nuovo aumento, superando i 327 euro a tonnellata, con un «balzello» del 4,8 per cento. Risultato positivo confermato dal +3,3% del «Buono mer-



cantile» a 312,50 euro.

Segni di tonicità anche per il frumento tenero. A Bologna il «N. 1 varietà speciale di forza» è salito a 230,50 euro, progredendo di un +0,88%, mentre la varietà «n. 3 fino» ha chiuso le contrattazioni a 187 euro (+1,1%).

A conferma del nuovo positivo decorso, anche le contrattazioni della Borsa merci telematica italiana (Bmti) hanno evidenziato spunti interessanti. Con il granoturco secco a uso zoo-

tecnico, per il prodotto a pronta consegna, che sulla piazza veneta ha spuntato 154 euro a tonnellata, raggiungendo i 162 euro per quello a consegna differita. Il grano tenero comunitario a uso zootecnico, per pronta consegna, a Bologna è stato quotato 167,88 euro; il «comunitario di forza», per consegna differita, ha spuntato 261 euro a tonnellata. •

M.A.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCIA

Boom di cereali nella Ue, ma a Parigi crolla il grano duro

Raccolti record di cereali quest'anno a livello comunitario.

Secondo i dati contenuti in un recente rapporto di previsioni a breve termine diffuso dalla Commissione europea, grazie all'aumento delle superfici seminate e alle rese a ettaro nettamente superiori alla media, la produzione totale negli Stati membri dovrebbe ammontare a 317 milioni di tonnellate. Sei milioni in più rispetto al precedente record produttivo che risale alla campagna di commercializza-

Raccolti giù del 38%, disponibilità inferiore al 20% della domanda

zione 2008-2009.

Le note positive riguardano il grano tenero e il mais. Invece, per il grano duro gli indicatori puntano verso il basso. «Nonostante il brillante andamento dei prezzi, si legge nel rapporto della Commissione Ue, per la produzione di grano si confer-

ma la tendenza negativa già in atto da qualche anno».

Complessivamente, le superfici seminate hanno fatto registrare quest'anno una diminuzione del 2,5% rispetto ai livelli del 2013. Le maggiori contrazioni si sono verificate in Francia (14 per cento in meno) e in Spagna (6 per cento).

La produzione comunitaria dovrebbe ammontare quest'anno a poco più di 7 milioni di tonnellate, un milione di tonnellate in meno rispetto al 2013.

A fronte di questi dati, gli

industriali francesi produttori di paste alimentari hanno lanciato nei giorni scorsi un forte allarme.

«Stiamo fronteggiando una penuria di materia prima e sui mercati internazionali il prezzo del grano duro fa registrare una fiammata a tutti gli effetti», hanno evidenziato in un documento indirizzato al governo e alle forze politiche.

In Francia, il raccolto è diminuito del 38% nel giro di due annate. E la di-



sponibilità di materia prima risulta inferiore del 20% al fabbisogno (nel 2013, la produzione francese di pasta e cuscus è stata di 330mila tonnellate).

I segnali più negativi arrivano dal Canada, primo esportatore mondiale di grano duro di qualità, dove circa il 30% del raccolto non ha i requisiti richiesti per la produzione di pasta e, pertanto, sarà destinato all'alimentazione zootecnica. «È una situazione ecceziona-

le, senza precedenti da oltre vent'anni», hanno segnalato gli industriali francesi. E il prezzo internazionale del grano duro è già aumentato del 50% in soli tre mesi.

In queste condizioni, è stato rivolto un appello al Governo per l'urgente messa a punto di un piano, che consenta alle industrie di settore di superare una crisi di natura assolutamente straordinaria. •

GIULIANO CESARI

© RIPRODUZIONE RISERVATA